

Estorsioni a Lamezia, sgominata la banda del telefonino

CATANZARO - L'antistato a Lamezia si organizza e nella sua logica speculare si comporta come un corpo di polizia fornendo alla sua "utenza" una specie di numero verde. "Se ci sono problemi puoi chiamare questo cellulare ...", dicono gli estortori alla vittima. E per precauzione le danno anche una parola d'ordine - «Battesimo» - da usare all'inizio di ogni conversazione.

Ma per gli uomini della cosca Iannazzo, clan dominante nel Lametino, il telefono si è rivelato un'arma a doppio taglio. Utile per mantenere i contatti con gli imprenditori vittime delle loro estorsioni, che potevano contattare il racket in caso di richieste di soldi avanzati da altre bande. Nefasta per via delle intercettazioni telefoniche e ambientali della polizia, durate mesi. Grazie alle "maglie larghe" della telefonia e ad un lungo lavoro di intelligence del gruppo investigativo "Progetto Lamezia" creato dal questore Matteo Cinque con personale della squadra mobile di Catanzaro e del commissariato lametino, due persone sono finite in manette per estorsione aggravata, mentre altre due sono state sottoposte a fermo con l'accusa di aver concorso allo stesso reato.

I quattro coinvolti nell'operazione "Battesimo" (dal nome della specialissima password telefonica) sono tutti pregiudicati lametini. I due arrestati sono Gennaro Pulice, 25 anni, già sorvegliato speciale e presunto elemento di spicco della cosca Cannizzaro-Da Ponte facente capo al latitante Domenico Cannizzaro (ritenuto dal gip del Tribunale di Catanzaro, Forciniti nell'udienza del 26 marzo scorso «concorrente materiale e morale dell'omicidio di Nino Torcasio»), ed Antonio Chieffallo, 21 anni, anche lui ritenuto affiliato alla costa Cannizzaro-Da Ponte, vicina a quella dei Giampà-Iannazzo attualmente vincente nella guerra di mafia che insanguina Lamezia.

I fermati sono Bruno Gagliardi, 29 anni, considerato come appartenente al clan Iannazzo, arrestato nell'ambito dell'operazione «Tabula rasa» e scarcerato dal Tribunale del riesame, e Vincenzo Torcasio, 25 anni, pregiudicato, figlio del più noto Francesco, ucciso e rinvenuto carbonizzato assieme al fratello Antonio nello scorso mese di maggio.

Il gruppo, che nella mappa delle cosche lametine risulta dalla frantumazione del vecchio assetto in uno scenario segnato dalla conquista del territorio che era dei Torcasio, aveva preso di mira un imprenditore, titolare di numerosi esercizi commerciali nella città della Piana. Ad esigere il "pizzo" sarebbero stati Pulice e Chieffallo per conto delle famiglie Pulice-Gagliardi, ritenute collegate alla più potente famiglia Iannazzo di Sambiasè. La richiesta estorsiva ammontava a 15 mila euro l'anno suddivisi in tre tranches, da "versare" come una specie di "assicurazione" per poter svolgere tranquillamente le attività commerciali. Per mercoledì sera, Pulice e Chieffallo avevano concordato un incontro in un locale pubblico con l'imprenditore, che doveva sborsare 3.500 euro a saldo della prima parte della somma pattuita. All'uscita del locale, però, i due hanno trovato i poliziotti e sono finiti in manette. Poche ore dopo venivano fermati anche Gagliardi e Torcasio. Quest'ultimo avrebbe prelevato un "acconto" pari a 1.500 euro dalla prima tranche del "pizzo" concordato, mentre Gagliardi appare, dall'analisi delle trascrizioni effettuate, primo referente insieme a Pulice del gruppo estorsivo. A decidere sulle convalide sarà adesso il Gip di Lamezia.

«L'operazione - ha commentato il questore Matteo Cinque - è avvenuta senza la collaborazione della vittima, ma grazie ad un lavoro di intelligence che va avanti da tempo». Il vice capo della squadra mobile, Francesco Rattà, e il vice dirigente del

commissariato lametino, Angelo Paduano, hanno sottolineato l'ottimo lavoro del gruppo Progetto Lamezia, rimarcato anche dal coordinatore della Direzione distrettuale antimafia, Gerardo Dominijanni: «A Lamezia - ha detto il pm - il lavoro investigativo continua senza soste, anche per contrastare il riposizionamento delle cosche. Particolare attenzione è rivolta al fenomeno delle estorsioni, che ha assunto livelli assolutamente inaccettabili. Questa operazione conferma quanto emerso dalle indagini che poi ci hanno portato agli arresti dell'operazione Tabula Rasa».

Betty Calabretta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS